

DI SEBASTIANO MAFFETTONE

DALLA MAMMI ALLA GASPARRI Il mercato televisivo include anche i giornali (sic!)

La parola "sic!" indica di solito stupore e raccapriccio. Tra poco, potrebbe indicare anche «sistema integrato della comunicazione», che è il nome del progetto di legge Gasparri sulla televisione in Italia. E le due accezioni del termine non sarebbero poi tanto diverse, dato che il progetto in questione non può che provocare appunto stupore e raccapriccio. Così sostiene Carlo Rognoni nel suo appassionante pamphlet *Inferno Tv*. Rognoni, attualmente deputato Ds, è stato uno dei più noti direttori di giornali italiani e da parlamentare si è sempre occupato della questione tv, e in questo libro costruisce una versione estremamente persuasiva della storia e del significato di questo progetto di legge.

Tutto parte dalla legge Mammi del 1990, e dalla sua regolamentazione "provvisoria" del mercato radiotelevisivo in Italia. A tutt'oggi, a ogni editore è concesso, per non violare le norme antitrust, di possedere il 20% del mercato. Siccome in Italia attualmente esistono

11 concessioni nazionali televisive, ogni editore singolo non può possedere più di 2 canali televisivi che trasmettono in chiaro. Ciò vuol dire in parole povere che Rete 4 dovrebbe rassegnarsi a trasmettere via satellite. Una sentenza della Corte costituzionale pone un limite di tempo a che ciò avvenga nella data del

31 dicembre 2003. Ciò spiega a sufficienza le ragioni concrete affinché la legge Gasparri sia redatta e votata prima di questa faticosa data. Rognoni, che è polemico ma non privo di "fair play", nota che salvare Rete 4 così com'è rappresenta un fine rispettabile e persino condivisibile, a certe condizioni. Ma è proprio il

modo in cui la legge Gasparri cerca di farlo che — a suo dire — offende.

In effetti, questo modo è scandaloso perlomeno dal punto di vista dell'antitrust. Il tentativo è esplicitamente quello di dilatare il mercato televisivo fino a includervi tutto ciò che riguarda la comunicazione in senso lato. Un'operazione di questo tipo svuota perversamente di signi-

ficato ogni normativa antitrust. Se, per ricorrere a un esempio puramente fittizio, non si possono vendere in un Paese qualsiasi più del 20% di autovetture, e io propongo di ampliare il significato di autovettura fino a includervi carri armati, barche da diporto, rasoi da barba e macinini da caffè, io posso anche ottenere che una ditta qualsiasi non superi il tetto del 20%

per cento. Ma a un costo normativo e logico assai notevole. Il Sic propone proprio una cosa del genere, auspicando una scandalosa dilatazione del mercato televisivo. Ciò avviene soprattutto supponendo che la tv digitale sia realtà entro pochi anni e inserendo i giornali a stampa nel pacchetto del Sic medesimo. L'offesa alla logica e al buon senso giuridico sarebbe

comunque grave. Ma è chiaro che lo scandalo è rafforzato dal fatto che il presidente del Consiglio attuale è anche il proprietario di Mediaset, azienda che, come è noto, possiede tre canali televisivi. Rognoni spende molte pagine e acute del libro a mostrare come lo stesso Berlusconi non sia estraneo alla formulazione della legge Gasparri. Insomma, qui il conflitto di interessi conta. Se consideriamo poi che l'attuale presidente del Consiglio ha anche un'influenza notevole sulla Rai, il pericolo di un quasi monopolio dell'informazione televisiva è del tutto evidente.

In sostanza, Rognoni presenta buone ragioni per sostenere che da cittadini dobbiamo occuparci della legge Gasparri, che potrà influenzare notevolmente il dibattito pubblico nei prossimi anni e quindi lo stesso corso della democrazia italiana. Il suo libro è anche un vademecum assai utile per farlo. Quello che invece non chiarisce, e che molti vorrebbero comprendere meglio, è che cosa ha fatto finora la sinistra, la sua parte politica cioè, per non far decidere tutto alla destra.

Carlo Rognoni, «Inferno Tv», Marco Troppa, Milano 2003, pagg. 262, € 10,00.